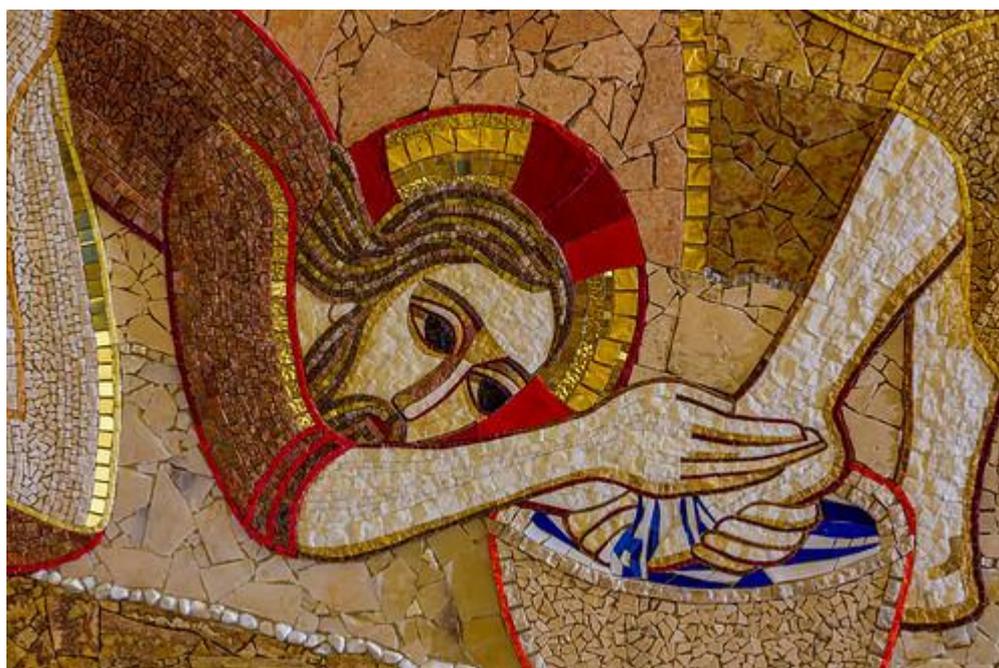


RIPARTIRE DAGLI ULTIMI NELLO STILE DEL VANGELO
Guardare la realtà con gli occhi dei poveri
Convegno Caritas Ambrosiana 11 settembre 2021

Lectio Madre Cristiana Dobner
Priora Monastero delle Carmelitane Scalze di Concenedo



Anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri
Gv 13, 1-17

1Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. 2Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, 3Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. 5Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. 6Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». 7Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». 8Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». 9Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». 10Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». 11Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». 12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? 13Voi mi chiamate il Maestro e il

Signore, e dite bene, perché lo sono. 14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. 15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. 16In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. 17Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

Ci troviamo nel Vangelo di Giovanni in cui il “Libro dei segni” si conclude al capitolo 12 e con il capitolo 13 si apre il “Libro della rivelazione”, il “Libro della gloria e dell’ora”.

Giovanni proprio in questo punto strategico colloca l’episodio detto della lavanda dei piedi.

Si noti come nei capitoli 1-12, che narrano tre anni di annuncio evangelico, sono stati proposti sette segni di Gesù, mentre ora ben 5 capitoli sono dedicato alla Cena con un segno, il segno dei segni.

Anche questo un segno? Oppure merita un’altra definizione? Segno ormai divenuto realtà.

Lo scopriremo in questa nostra riflessione che ci rivelerà Chi è il Padre, quale sia il Suo Volto, come von Balthasar ha chiaramente espresso:

Dio si rivela in quello che costituisce l’aspetto più profondo della sua divinità e manifesta la sua gloria proprio facendosi nostro servitore lavando i piedi alle sue creature¹.

Perché Giovanni abbia optato per questo episodio e non si sia soffermato a narrare l’istituzione dell’Eucaristia è argomento che, all’interno di una *lectio*, risulta marginale, perciò è preferibile immergersi nel testo così come ci viene consegnato.

Il legame tuttavia fra l’Eucaristia e la lavanda dei piedi balza evidente: quale il significato e il senso dell’Eucaristia?

Il dono dell’Amore, di quell’Amore che chiede di lasciarLo fare, di lasciarLo operare per la salvezza di ciascuno e di tutti.

Solo l’Amore rimarrà, mentre l’Eucaristia è viatico di cammino nella storia che, prima o poi, si concluderà.

Quindi ne viene che Giovanni guarda già la nostra storia dall’eternità.

Il cosiddetto “Libro della Gloria” si spalanca sul passaggio del Figlio al Padre. Gloria che si manifesta in quanto Egli per noi ha preparato: l’esplosione, per chi sia pronto a percepirla, dell’amore che, per noi, rimane incredibile se non viene sperimentato come una folgore o come un rivolo che silenziosamente bagna e pervade.

Il Figlio, nella sua obbedienza, ci conduce non solo con l’annuncio ma con il suo concreto vivere.

Questa unità letteraria² viene scandita da alcuni temi che, in realtà, costituiscono una sola unità:

- 13,1-17,26: l’amore;
- 13,1-17,26: il Padre;
- 13,1-17,13: l’ora;

¹ VON BALTHASAR H. U., “Mysterium paschale”, in MS 6, Queriniana, Brescia 1971, p. 171.

² ZEVINI G., *Vangelo secondo Giovanni*, v. II, Città Nuova, Roma 2009, pp. 99-100.

- 13,31-32-17,12: la gloria;
- 13,1-17,4: l'amore fino alla fine;
- 13,227-17,12: il traditore;
- 13, 2.27-17,12: la Scrittura che si adempie.

Si noti come l'evangelista parli di "Amore" sei volte e 38 volte di "amare".

La struttura dell'unità letteraria consente di rilevare due parti centrali che si richiamano e il gesto, quello della lavanda dei piedi, in loro incluso che viene incompreso ma anche poi spiegato.

Per amore di chiarezza propongo alcuni passi successivi:

- individuare la suddivisione della pericope in quattro parti;
- analizzare il testo, tenendo conto sempre di una caratteristica di Giovanni, quella della sovrapposizione dei significati: sostando su di un termine si apprende a scendere di livello e ad afferrare tutta la poliedricità;
- comprenderne il messaggio che cambia la nostra esistenza.

IL PRIMO PASSO

Quattro le parti in cui poter suddividere la ricchezza della pericope:

- LA PRIMA

dal versetto 1 al versetto 3, che a loro volta si articolano in otto momenti. Li scorriamo:

- *prima della festa di Pasqua*: il momento storico, ovvero la celebrazione della liturgia di Pasqua; anche se questa cena non è il Seder Pesach.

- *era giunta la sua ora*: il momento teologico, ancora sospeso ed irto di interrogativi. Anche se Gesù è morto realmente, la sua morte non è solo il ritrovare un cadavere senza vita.

- *di passare da questo mondo al Padre*: Gesù "passa", vive la Pasqua andando al Padre, è il momento dell'amore.

La vita stessa, l'esistenza di Gesù è stata tutta un ritorno al Padre, un cammino solitario? Per la coscienza che ne aveva certamente, per l'incomprensione che suscitavano le sue parole pure, ma non di certo perché non abbia guardato a tutti i viandanti della storia, della storia passata, della storia a Lui contemporanea e alla storia futura.

Il cammino di ritorno al Padre viene, in questo modo, creandosi passo dopo passo.

Il mistero che Gesù, nella sua incarnazione, viene svelando all'umanità, si sta rivelando: ogni persona, tutta la Chiesa e tutta l'umanità è in cammino verso il Padre, a Lui ritorna, dopo aver percorso le strade della storia.

Cammino intriso e pervaso di speranza che, in ebraico, si dice *tiqva* ed è la cordicella con cui lo scriba misura il Tempio e, per i Maestri d'Israele, quella corda che il Misericorde lancia ad ogni persona per guidarne il cammino nella storia e

verso Lui stesso. Corda che può, se si vuole, rimanere sempre tesa oppure che si allenta quando non si guarda all'Altissimo nel procedere.

Tiqva quindi che trapassa ogni singolo gesto o pensiero e costruisce il cammino stesso.

Cammino non rivolto ad un fondo cieco, all'impossibilità di procedere oltre, scontrandosi contro un muro invalicabile ma sentiero vitale che conduce all'incontro con il Volto del Padre che non attende impassibile chi arriva, ma gli corre incontro aiutando nel cammino, esortando, suggerendo, custodendo ogni momento di vita. Un Amore che si distende a dismisura.

Questa dimensione di vita è dimensione universale, aperta e donata a tutti.

Rimane fondamentale, certamente, la libera accettazione, il libero consenso della persona che rende il passo sicuro e spedito.

È giunta l'ora, ora di gloria e di passaggio. Con la piena coscienza di Gesù che assume su di Sé quanto il Padre Gli ha preparato.

- *avendo amato i suoi li amò sino alla fine*: il momento storico e teologico:

- *Telos*: significa fine, dove non è più possibile procedere, andare avanti. Si potrebbe però leggere il termine non solo come *fino alla fine* ma anche come *sino alla fine*, cioè alla pienezza, alla totalità del dono di Sé, si noti che per due volte è ripetuto amare.

- *mentre cenavano*: il momento temporale.

La stessa cronologia di questa Cena apre una problematica vasta e molto trattata dagli esegeti e dagli studiosi, opto, perché l'intento in questo incontro non è quello meramente esegetico, per un solo, ma autorevole, parere, quello di R. Brown:

Noi formuliamo l'ipotesi che, per ragioni ignote, la sera di giovedì, il 14 di Nisan secondo il calendario ufficiale, il giorno prima di Pasqua, Gesù mangiasse con i suoi discepoli un pasto che aveva le caratteristiche pasquali. I Sinottici e la loro tradizione, per l'influenza di queste caratteristiche pasquali, troppo frettolosamente, supposero che il giorno fosse effettivamente Pasqua; Giovanni d'altra parte, conservò l'informazione cronologica esatta³.

Si palesa anche lo sfondo semita⁴ dell'evangelista Giovanni, per il quale vale il principio rabbinico dell'assenza della cronologia: nella Torah non esiste un prima e un dopo.

Ecco la ragione per cui il discorso eucaristico viene collocato al capitolo 6.

- *quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirlo*: come risponde Giuda stesso? Il diavolo, colui che divide, è in agguato come un nemico pronto a sferrare la sua battaglia di menzogna.

- *sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani*: Gesù sa chi Egli è e percepisce quale sia la sua missione.

³ BROWN R., *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1979, pp. 661-663.

⁴ MANNS F., *Voi chi dite che io sia?*, Cittadella, Assisi 2000, pp. 177-18.

- *era venuto da Dio e a Dio ritornava:*

Rammentiamoci che dire otto volte, come questi otto momenti, indica il numero del compimento, dell'amore eterno dell'Altissimo.

Risuona in questi versetti della pericope il prologo del Vangelo di Giovanni in tutta la sua maestosità di salvezza: il Figlio viene e adesso la sua ora è giunta.

Ci troviamo dinnanzi ad un'introduzione dalle diverse sfaccettature per presentare un gesto, in apparenza semplicissimo ma in realtà rivoluzionario al massimo.

Cogliere queste azioni nel significato di alcuni vocaboli prescelti da Giovanni, ci aiuterà a comprendere e poter afferrare, per quanto ci è dato, con completezza questa pericope.

Soffermiamoci perciò sul testo e su alcuni termini che possono offrirci spunto e luce:

- *agapaô*, amare: avendo amato i suoi che erano nel mondo..., la struttura della frase subordinata ci avverte che si tratta di una continuità fra quanto Gesù ha annunciato ed operato fino ad allora e quanto sta per giungere.

- *egeretai*, si alzò da tavola: Levarsi è il verbo della risurrezione, Egli risuscitò, passò dalla morte alla vita.

- *Depose le vesti*: non solo il mantello, si denuda come sarà denudato sulla Croce. In questa Cena il gesto è Suo, volontario, intriso di volontà di amore che al potere preferisce il servizio.

I verbi, *tithemi* e *lambano*, Gesù li aveva già usati (10, 17) per dare e riprendere la vita cioè per morire e per risuscitare. Il gesto assume una tonalità profetica della sua morte, non imposta ma liberamente assunta. Egli il servo, così serve l'umanità.

- *prese un asciugamano*: il panno di lino è l'indumento degli schiavi sia per asciugare i piedi degli ospiti, sia per servire a tavola e i commensali, segno distintivo perciò schiavo.

- *se lo cinse alla vita*: richiama il cingersi del lottatore, infatti il Messia viene descritto nel Targum di Gen 49, 10 come un guerriero. Il Targum è la raccolta delle spiegazioni dei brani della Torah, letti in ebraico ma che ormai il popolo non comprendeva, quindi si traducevano per l'assemblea in aramaico, lingua allora parlata.

Gesù nel giardino sta per affrontare il nemico, colui che divide, e che è entrato nel cuore di Giuda.

Bisogna chiarire un costume in vigore allora. Nel mondo semita e greco-romano era d'uso far lavare i piedi agli ospiti prima che entrassero nella casa in cui erano invitati.

Le strade erano polverose, chi era abiente portava i calzari ma spesso si camminava a piedi nudi. Il lavare i piedi quindi se era un gesto d'accoglienza, di cortesia e di rispetto, era anche una questione igienica, soprattutto per un invito a pranzo o a cena perché i commensali erano stesi sui triclini.

Gesto però compiuto dagli schiavi, dai servi non dai padroni o dagli amici.

Sia Gesù, sia gli apostoli, giunti al luogo della Cena- luogo non identificato da Giovanni- devono aver osservato quest'uso.

A maggior ragione, quanto sta per compiere il Maestro, desta ancora più meraviglia.

Nel Primo Testamento è Abigail in 1 Samuele 25,41 che vuole abbassarsi a compiere il gesto in segno di rispettosa riconoscenza:

I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: “Davide ci ha mandato a prenderti, perché tu sia sua moglie”. 41Ella si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: “Ecco, la tua schiava diventerà una serva per lavare i piedi ai servi del mio signore”.

Nel Secondo Testamento l'uso lo attesta il Vangelo di Luca (7, 44).

Gesù si trova a casa di Simone dove viene invitato a tavola ma lamenta la mancanza di ospitalità:

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo.

- *versò dell'acqua nel catino*: il verbo è *ballo*, gettare, Gesù getta l'acqua, Satana getta nel cuore di Giuda la sua forza di divisione. Due forze sono poste dinanzi ai discepoli: devono scegliere.

L'acqua, agli orecchi dei discepoli che ben conoscevano la Torah, rimanda ad Abramo in Gen 18,4 quando accoglie i misteriosi ospiti e afferma:

Si porti dell'acqua

Nel Targum, si può leggere:

Vado a prendere dell'acqua per lavarvi i piedi.

Questa interpretazione del traduttore veniva proclamata nella liturgia sinagogale.

Per i Maestri d'Israele, proprio questo gesto di Abraham, è fonte di grandi meriti non solo per Abraham stesso ma per tutti i suoi figli, anche per noi perché tutto proviene “dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi” (Rom 4, 16).

L'acqua offerta ai misteriosi viandanti, accolti come ospiti, è un gesto gratuito di Abraham che renderà sensibile l'Altissimo a donare, a sua volta, l'acqua al suo popolo quando dovrà attraversa il deserto.

Sempre l'acqua, Dt 8,57, scorrerà nella Terra promessa e, alla fine dei tempi, quando il momento escatologico sarà in atto, da sotto il Tempio l'Altissimo farà (Rom 4, 11-6) sgorgare quell'acqua che purificherà Gerusalemme (Zc 14,8).

Abraham ha ospitato in un momento cronologico preciso e chiuso nel tempo ma la sua gratuità si dilaterà e supererà ogni tempo: dal deserto al tempo escatologico.

Ancora leggiamo Es 30, 19, l'ordine rivolto a Aronne:

Il Signore parlò a Mosè: 18 “Farai per le abluzioni un bacino di bronzo con il piedistallo di bronzo; lo collocherai tra la tenda del convegno e l'altare e vi

metterai acqua. 19Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. 20Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno un'abluzione con l'acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all'altare per officiare, per bruciare un'offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, 21si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. È una prescrizione rituale perenne per Aronne e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni”.

Ancora un'altra eco rimbalza dinanzi alla memoria dei commensali, la prescrizione che esige che si lavino le zampe degli animali offerti in olocausto di Lev 1,9:

Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.

Allora se ne può dedurre che i discepoli dovranno offrire la loro vita come il Maestro? Lo stesso Gesù dirà in Mt 10,24:

Un discepolo non è da più del maestro

Quindi conoscerà la stessa sorte del Maestro.

Sostiamo ora sul significato di *cuore* che, per la mentalità semita e biblica, possiede un'accezione particolare:

[...] “cuore” (*leb*), nella Bibbia, denota l'interiorità della persona, la sua mente, il suo animo, la sua coscienza, soprattutto la libertà, con cui essa dispone di sé, orientando verso un fine determinato tutta la propria intelligenza, affettività e sensibilità⁵.

Tutto risale al libro della Genesi 2, 7,

וַיִּצֹר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם עָפָר מִן־הָאֲדָמָה וַיִּפֹּחַ בְּאַפָּיו נְשֵׁמַת חַיִּים וַיְהִי
הָאָדָם לְנֶפֶשׁ חַיָּה:

tradotto dalla CEI

Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Con una versione più vicina all'originale ebraico:

Allora plasmò JHWH Elohim il 'Adam con la polvere dell' *adamah* e soffiò nelle sue narici un alito di vita; così il 'Adam fu respiro vivente.

Il verbo *plasmare* ci condurrà a comprendere.

⁵ ROSSI DE GASPERIS F.–CARFAGNA A., *Prendi il libro e mangia! 3.1. Dall'esilio alla nuova alleanza: storia e profezia*, EDB, Bologna 2002, p. 21.

Il Creatore fra le mani tiene l'argilla, «raccolta da tutte le parti della terra» (b. Sanhedrin 38a) e con il preciso gesto dello scultore imprime forma alla massa informe fra il pollice e l'indice.

Il verbo «plasmò», *jtzar*, nell'ebraico presenta due *jod* יצָר.

I Maestri d'Israele leggono in questi due segni, יצָר, la duplice inclinazione tipica della persona: il *jetzer ha-tov*, l'inclinazione al bene e il *jetzer ra'*, l'inclinazione al male. Infatti:

“cuore”, in ebraico, si può dire in due modi: *lev* e *levav*, cioè con una o due *bet*...⁶.

Il cuore della persona è il *levav*, il suo centro decisionale in cui pulsano le due inclinazioni. Quindi è un *levav* diviso ma è scritto in Dt 6,2-6:

Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Quindi ci si chiede:

Ma qual è il significato di questo insegnamento? Come si può amare Dio con “tutte e due le inclinazioni”? Una possibilità di spiegazione, fortemente sollecitata dai maestri, è quella che chiede al devoto di sublimare gli istinti più bassi a fini elevati. Lo scontro fra gli opposti *yesarim* naturalmente resterebbe, ma verrebbero superate le conseguenze negative dell'inclinazione cattiva [...] le parole di Mosè esortano ad amare Dio “con ogni cuore che è in te” - o, forse, “con la totalità del tuo cuore”⁷.

Quindi è naturale che il cuore sia diviso (*haluq*) ma è chiamato ad essere unito.

Come giungere a questa unità?

Spetta alla persona riconoscere la propria inclinazione cattiva e far crescere quella buona. Quale il rimedio se non ci riesce?

Si deve sempre incitare la buona inclinazione contro la cattiva ... Se egli riesce a dominarla, bene; se no, che studi la Torà (bBerakhot 5a).

Il rimando quindi è all'Altissimo

Lo *yeser* [cattivo] di una persona raccoglie le forze ogni giorno e cerca di ucciderlo... E se non fosse che il Santo, benedetto sia, viene in suo aiuto, egli non riuscirebbe a vincerlo (bQiddushin 30b).

Soprattutto lo *jetzer hara* colpisce e minaccia chi si curva sulla Parola (Sukkah 52a, Abodah Zarah 7a).

Chiarito questo significato, possiamo ritornare alla nostra pericope.

⁶ LARAS G., *Fino a questo punto? Commento a Dt 6,4 –9*, in G. BOTTONI-L. NASON, *Secondo le Scritture, Chiese cristiane e popolo di Dio*, Bologna 2003, p. 37.

⁷ FISHBANE M., *Il bacio di Dio. Morte spirituale e morte mistica nella tradizione ebraica*, Firenze 2002, p. 16.

Alcuni biblisti sottolineano come osservando la grammatica il testo greco sia passibile di un'altra traduzione, quindi andrebbe tradotto:

Metter nel cuore non di Giuda ma del diavolo stesso.

Giovanni perciò vuole mettere davanti a chi ascolta o legge il peccato ma, nel contempo, salva il peccatore.

Quindi è il *mysterium iniquitatis*, il mistero del male, che agisce e corrompe.

Dopo queste azioni preliminari la scena viene dominata da Gesù e da Pietro che insorge nel v. 6 dalla tipica formulazione e struttura rabbinica, articolata in tre momenti: compiere un gesto misterioso, per suscitare una domanda, da cui scaturisce una risposta.

Entriamo così nella Terza Parte, vv. 6-11, in cui Pietro è protagonista ed è l'unico ad entrare in colloquio con il Maestro che chiama *Signore*, kyrie.

L'unico però-dobbiamo rammentarlo- che, anche in Marco 8,31 aveva osato proclamare

Tu sei il Cristo

Tuttavia, quando Gesù annuncia la sua passione, la morte che lo attende e la risurrezione, Pietro non regge e palesa il suo rifiuto.

Proprio come in questa Cena.

Ne consegue che Pietro guardava indubbiamente a Gesù come al Messia ma a quale Messia?

Al dominatore, al trionfatore, al potente...

Il dialogo fra Pietro e Gesù in questa Cena è sintetico: alle poche parole di Pietro corrispondono le poche parole di Gesù.

Parte con me: è l'annuncio della vita eterna, ma anche della terra, *meros*, la parte per la Torah è l'eredità d'Israele, dono dell'Altissimo.

Pietro dinnanzi alle risposte di Gesù ha ceduto ma momentaneamente, infatti rinnegherà l'immagine che Gesù propone del Messia ancora per ben tre volte.

Quando Pietro capirà? Solo dopo.

In questo frangente Pietro è autoreferenziale, deve quindi decidersi a voler abbandonare il suo centro e lasciare che Gesù divenga il centro di se stesso.

Ora il gesto, accuratamente descritto e preparato, diventa concretezza:

- *Gesù cominciò a lavare i piedi dei discepoli*

- *e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto*

LA PURIFICAZIONE

Bisogna sottolineare che la lavanda dei piedi non deve essere percepita come uno dei riti di purificazione come, per esempio, alle nozze di Cana (Gv 2,6) lo attestano le sei giare di pietra.

Inoltre i discepoli, poiché hanno ascoltato la Parola (15,3) sono già puri:

Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

La sfumatura profetica di questo gesto è relativa a due aspetti che si intersecano e sono inscindibili:

- la Sua morte;
- il servizio d'amore.

Il Nuovo Testamento commentato da autori ebrei indica che si tratta

Di un rituale di purificazione analogo al battesimo offerto da Giovanni Battista ed anche di una purificazione necessaria prima del sacrificio pasquale⁸.

La gratuità del gesto di Gesù nella lavanda dei piedi si riversa su tutti, tanto che tutti possono entrare nel Tempio, che è Egli stesso, non perché si siano previamente lavati i piedi ma perché disposti a ricevere il dono gratuito da chi condivide il tratto d'esistenza. Solo così, in questa accettazione, la morte redentiva può dispiegarsi nel suo valore più pieno di Amore.

È necessario, in primo luogo, lasciarsi amare, l'esperienza dell'irruzione dell'amore apre alla comprensione. Solo chi si è lasciato servire potrà, a sua volta, servire.

Se Pietro non ha capito, tuttavia si è lasciato servire ed amare in piena gratuità, mentre Giuda continuerà a non capire perché sordo e chiuso alla gratuità.

LA QUARTA PARTE

12 Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo

Gesù si riveste. Tuttavia non toglie l'asciugamano, ormai bagnato e, probabilmente, anche sporco. Indice di un servizio che vuole dirsi permanente e che osa lasciarsi sporcare, lasciarsi mettere a disagio. Non vuole segnare una frattura fra il suo servire e il suo riprendere il posto fra i commensali.

Si siede ma rimane il servo.

In questa quarta parte, vv. 12-17, finalmente, arriva la luce che può far comprendere grazie ad un interrogativo di Gesù:

Capite quello che ho fatto per voi?

Egli non aspetta la risposta, i discepoli avranno pur fatto qualche cenno con la mano, con il capo, con un ammiccamento oppure la sorpresa ancora li bloccava?

Dopo aver espresso con il gesto, pacato, calmo e lungo- dodici amici a cui lavare i piedi e asciugarli richiede tempo- sta per giungere non un ordine ma quello che viene definito *il mandato*, ovvero quanto Egli consegna ai suoi per poter proseguire nel cammino della vita e sgorga in pienezza:

Se io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri

Prestiamo attenzione ai termini prescelti:

⁸ LEVINE A. J.- BRETTLER M. Z., *The Jewish Annotated New Testament*, Oxford University Press, 2017, p. 205.

kathos cioè *come* è un termine specifico, un *come* di un'azione che produce l'effetto che si è voluto produrre. Proprio perché io, Gesù, ho fatto così, anche voi potete fare "come", questo è il mio dono per voi.

Giovanni nel suo uso del termine *kathos* gioca su di un doppio senso: "come" ma anche "siccome".

I discepoli stanno seguendo Gesù, quindi il loro desiderio è una concretezza dimostrabile ma che dovrà ancora dilatarsi.

La prova del nove della Chiesa sarà proprio questo gesto di servizio, di lavanda dei piedi, carico dell'amore della Croce e del mistero del Risorto.

Solo superando questa prova, ogni comunità ecclesiale sarà segno rivelatore di Colui che è morto crocifisso ma vivo ed è il Risorto, il Maestro.

Hypòdeigma, esempio, possiede una connotazione visiva, di immagine, di modello, non solo di esempio in campo morale. Come il Padre mostra al Figlio tutto quello che fa, così il Figlio fa quanto vede il Padre sta facendo.

Insieme è sacramento ed esempio.

Sacramento, perché il mistero di Cristo, con la sua forza trasforma nella vita nuova, segnata dalla Sua presenza che in noi agisce.

Esempio, perché Egli è il donante e sempre Colui che precede ogni nostro pensiero, desiderio o azione.

Tutto promana da Dio a noi, sia la lavanda dei piedi sia l'Eucaristia che plasmano la vita nuova.

I Padri della Chiesa avevano percepito e vissuto questo dono.

Quanto Origene nel III secolo aveva espresso in una sua Omelia⁹, è ancora oggi, con evidenza, incisivo:

Quando noi, chiesa, annunciamo il vangelo, o Cristo, camminiamo sulla terra e ci sporchiamo i piedi per venire ad aprirti la porta. Quando ti predichiamo, camminiamo con i piedi in terra per venire ad aprirti la porta. Lava i nostri piedi che... si sono sporcati camminando sulla terra per venire ad aprirti.

Agostino nella sua opera i *Sermoni su san Giovanni* (65,1) dedica un commento al comandamento nuovo:

Il comandamento dell'amore è un comandamento nuovo perché ci spoglia del vecchio uomo per farcene rivestire uno nuovo. Questo comandamento rinnova chi lo intende, o meglio chi gli obbedisce. Non si tratta però di un amore qualunque, ma di quell'amore che il Signore distingue dall'amore naturale dell'uomo aggiungendo: Come io vi ho amati... (Gv 15,12). Questo amore ci rinnova così totalmente che diventiamo uomini nuovi, gli eredi della nuova alleanza, i cantori di un cantico nuovo. Questo amore ha rinnovato anche i giusti dei tempi antichi, i patriarchi e i profeti, come ha rinnovato più tardi gli apostoli. È sempre questo amore che rinnova oggi le nazioni e tutto il genere umano sparso sulla terra: ne fa un popolo nuovo che esso riunisce; è il corpo di questa nuova sposa del Figlio unico di Dio-la Chiesa-di cui è detto nel Cantico: "Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna?" (Ct 6,10). E bella come la luna perché è rinnovata, e come è rinnovata se non da questo nuovo comandamento?

⁹ Omelia 57 su Giovanni.

Non di meno i nostri tempi ci consegnano delle profonde riflessioni.
Giovanni Papini è stato uno scrittore scabro ma veritiero, ecco il suo commento:

Gli Undici, a dispetto della sorda natura, avevano qualche diritto al beneficio della lavanda. Per settimane di mesi quei piedi avevano camminato le polverose, le fangose, le merdose strade della Giudea per seguire colui che dava la vita. E dopo la sua morte dovranno camminare, anni ed anni, su strade più lunghe, più malnote, in paesi de' quali non sanno, oggi, neppure il nome. E la mota straniera lorderà, attraverso i calzari, i piedi di coloro che andranno, come pellegrini e forestieri a ripeter la chiamata del Crocifisso¹⁰.

Questa pericope, in quello che viene definito il “Vangelo spirituale”, offre a chi ascolta o legge la chiave di interpretazione e di accettazione della morte del Signore Gesù.

La dialettica sociologica viene frantumata. Il nuovo ordine di valori non si potrà smentire, pena non potersi riconoscere nell’annuncio di Gesù.

In un gesto che la società contemporanea -a Lui ma anche a noi- ritiene umiliante e poco dignitoso, Gesù palesa invece la sua coscienza assoluta di essere il Figlio, di essere Dio. Nelle Sue mani c’è il potere di Dio, sa che da Lui viene e a Lui ritorna. Colui che noi chiamiamo *Pantokrator*, che ha tutto nelle mani, che cosa fa?

Fra le sue mani prende i piedi.

Ecco allora balzare quella che è l’essenza di Dio: Colui che per amore lava i piedi.

Ecco la rivelazione della gloria, la veste del Servo per amore che rovescia l’immagine dell’Altissimo, le nostre categorie mentali vacillano e devono essere cambiate, tutto si spiazza. Si sgretola la proiezione sociale del dio su Dio, mentre Egli si rivela così come è.

Lo spazio chiuso della relazione padrone-servo viene spezzata e lascia il posto a quella relazione in cui ciascuno e ciascuna si ritrova a guardarsi nel Volto di Cristo, tutti illuminati dalla Sua luce.

Siamo al centro di questa Cena ma anche a quello che sarà il centro della vita del cristiano.

Cena e vita di persone che sono diventate libere, Israele infatti ha attraversato il Mare dei Giunchi, ha attraversato l’acqua ed è diventato libero dalla schiavitù d’Egitto.

Un *midrash* a questo proposito dona luce.

Il *Mare dei giunchi*, che «si può attraversare una volta sola ... perché la storia non è un cerchio»¹¹, venne attraversato dal popolo che si mise in salvo, poi le acque si richiusero sugli inseguitori, gli egiziani.

Gli angeli, in cielo, esultando si rallegravano. JHWH invece piangeva e disse:

I miei figli sono sommersi nel Mar del giunco e voi vorreste cantare?
(bMeghillà, 10b).

Anche in questa Cena bisogna passare per l’acqua che salva ma, in questo caso, l’Altissimo non piange perché in quest’acqua nessuno dei figli annega ma tutti sono salvati dal Figlio.

¹⁰ PAPINI G., *Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 1923, p. 372.

¹¹ YERUSHALMI Y. H., *Zakhor, Storia ebraica e memoria ebraica*, Giuntina, Firenze 2011, p. 22.

Il v. 15: “*anche voi come io*”, riporta alla memoria quanto Gesù ha già detto “Come il Padre, così io”. Quindi, così facendo, ci ha rivelato il Volto del Padre e noi, nel nostro agire quotidiano, siamo responsabili di questo Volto, possiamo donarGli Luce oppure possiamo offuscarLo.

La nostra responsabilità è immensa perché, attraverso noi stessi, passa un potere di creazione e di lode oppure un'ondata di tenebre e oscurità.

Il gesto di Gesù quindi è simbolico, non è solo quello letterale che si può cogliere dalla narrazione.

Racchiude, da parte di chi laverà i piedi, la postura interiore di servizio ma anche quella di rispetto e di riverenza.

Diventa perciò un gesto inclusivo di ogni servizio, in qualunque forma o necessità si palesi, tutti i gesti che ogni persona, dallo sguardo attento alle persone con cui condivide il tratto di vita, si trova ad individuare e a dare risposta.

Il primo passo è l'accettazione del bisogno altrui e non il rifiuto, espresso o contenuto, che può tradursi nel ...defilarsi, nel sottrarsi.

Bisogno accettato in gesti però che, magari concretati, possono risultare carenti nel profondo perché carenti di amore.

Non basta infatti la disponibilità, magari tecnica e precisa, è ben altro che il bisognoso si attende e spera di trovare.

Il gesto del lavare i piedi significa anche l'onore riconosciuto all'altro, accettandone la dignità con cui Cristo tutti ha rivestito.

Questo è il primo passo, questo il primo servizio, solo poi successivamente subentra l'andare incontro ai bisogni altrui.

Tutto si attinge solo nel mistero della morte e della risurrezione di Gesù, come mistero avvenuto storicamente ma anche come mistero che può, se la nostra libertà si consegna, attuarsi in ogni momento della nostra esistenza. Solo allora potremo, come Gesù, rendere vitale il gesto del deporre le vesti e potremo fare nostra quella frase “amò i suoi fino alla fine”.

Qui e solo qui il perché del nostro vivere, non altrove.

Ed è questo che ci dona il Pane eucaristico, ci infonde la Sua Presenza che in noi agisce e ci consente, a nostra volta, di agire come Egli ha agito.

Lavanda dei piedi e Eucaristia si richiamano, si intersecano, sferrando un'autentica guerra al nostro egoismo e rendendoci saldi sull'unico centro salvifico: Gesù Cristo, servo.

Egli, così facendo, ritornava al Padre e solo, così facendo, noi ritorneremo al Padre.

Troppo spesso la narrazione di Giovanni viene letta in chiave di umiliazione e di degrado, non è questo il mistero della *kenosis*.

Si tratta davvero di un abbassamento di Gesù oppure soltanto di un'ottica che si è costituita nella mente e nell'immaginazione di chi ha accolto la parola evangelica?

Con il gesto di Gesù, si rompe, si spezza il binomio che regge i nostri rapporti sociali: sei servo o sei padrone? Subalterno o boss?

Gesù non si era comportato così nella vita condivisa con gli apostoli nel suo peregrinare annunciando? Non avevano ancora capito?

Se il Pane viene spezzato, viene spezzato anche questo binomio in nome di Colui che si è fatto Servo e dona a noi la gioia del servizio.

Eppure ecco irrompere il potere di ribaltare, di rovesciare.

Benedetto XVI ha illuminato questo passaggio, il Giovedì Santo 2 aprile 2015, con queste parole:

La nuova immagine proposta da Gesù, di un Dio a servizio degli uomini, un dio che anziché togliere, dona, e che anziché diminuire l'uomo lo potenzia è alla base della dignità e della libertà dell'individuo.

Stiamo allora giungendo al culmine della comprensione del gesto di Gesù.

La novità che Gesù ha rivelato in questo contesto e la sua forza dirompente ancora una volta la indica Benedetto XVI:

Ciò che costituisce il contenuto di questa ora, Giovanni lo descrive con due parole: passaggio (*metàbasis*) ed amore (*agàpe*). Le due parole si spiegano a vicenda; ambedue descrivono insieme la Pasqua di Gesù: croce e risurrezione, crocifissione come elevazione, come "passaggio" alla gloria di Dio, come un "passare" dal mondo al Padre... 12.

Dobbiamo perciò entrare nel vivo del Suo esodo che sarà l'esodo definitivo.

Il mandato non è una norma ferrea, un'imposizione ma il preludio della beatitudine, Gesù infatti afferma:

Sapendo queste cose sarete beati se le mettete in pratica.

È il Suo annuncio ai discepoli presenti ed è la prima delle due Beatitudini che il quarto Vangelo conosce.

La seconda sarà in Gv 20, 29 rivolta a

beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

L'una rimanda al servizio, l'altra alla fede nel Risorto.

Da entrambe è impossibile per noi prescindere.

Chiara Lubich è entrata nel profondo di questa dinamica:

«Sarete beati...». Il reciproco servizio, l'amore vicendevole che Gesù insegna con questo gesto sconcertante, è dunque una delle beatitudini insegnate da Gesù. [...] Come vivremo allora [...] questa parola? L'imitazione che Gesù ci chiede non consiste nel ripetere pedestremente il suo gesto, anche se dobbiamo averlo sempre dinanzi a noi come luminosissimo e impareggiabile esempio. Imitare Gesù significa comprendere che noi cristiani abbiamo senso se viviamo «per» gli altri, se concepiamo la nostra esistenza come un servizio ai fratelli, se impostiamo tutta la nostra vita su questa base. Allora avremo realizzato ciò che a Gesù sta più a cuore. Avremo centrato il Vangelo. Saremo veramente beati¹³.

Questo atteggiamento di servizio è un dono permanente, non può cessare, Gesù con la sua morte non lo interrompe, al contrario lo riveste di un amore consumato.

¹² *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2006, p. 130.

¹³ Commento alla Parola di vita 20/10/2019.

La lavanda dei piedi è già, per chi lo avesse colto, una risurrezione perché si passa dalla morte alla vita. Un anticipo di quella eternità in cui regnerà solo l'Amore.

Se Gesù avesse lavato le mani dei discepoli non sarebbe stato così incisivo nel suo gesto profetico.

Ha lavato i piedi, perché la vita di ogni essere umano è cammino, passo dopo passo e così si qualifica l'una vita dall'altra e così il cammino è purificato proprio perché i piedi sono purificati.

Piedi che, lavati ed asciugati con quella che, per il Suo gesto, da veste servile diventa veste di gloria, non potranno che percorrere un cammino di gloria. Pari al Suo.

La speranza allora è viva... la corda è tesa.

Come potremo capirlo e desiderarlo?

Ci deve abitare il grido che ha abitato anche Origene¹⁴ e ha trapassato i secoli:

Gesù, vieni, ho i piedi sporchi. Per me fatti servo, versa l'acqua nel bacile; vieni, lavami i piedi. Lo so, è temerario quel che ti dico, ma temo la minaccia delle tue parole: Se non ti laverò, non avrai parte con me. Lavami dunque i piedi, perché abbia parte con te.

Ai nostri tempi il grido ce lo addita una donna che di servizio, concreto, banale, quotidiano, se ne intendeva, Madeleine Delbrêl:

Se dovessi scegliere una reliquia della Tua Passione, prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.

Girare il mondo con quel recipiente

e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio e curvarmi fino a terra, non alzando mai lo sguardo oltre il polpaccio

per non distinguere i nemici dagli amici,

e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non prego più.

in silenzio, perché tutti capiscano il tuo amore nel mio.

Concludendo: quale il mio dono e il mio augurio a voi che, come chiamata, continuate a camminare sulle strade e desiderate servire come Gesù ha servito?

Non togliete mai l'asciugamano, lasciatelo bagnato e sporco sempre su di voi e ogni sera guardate l'acqua del vostro catino: vi auguro che sia sporca e lercia!

¹⁴ Omelia 5 su Isaia.